

# Da Torre a L'Aja pista dell'orrore

*Il Tribunale contro i crimini di guerra nella ex Jugoslavia ha acquisito le carte dell'inchiesta "Cheque to cheque"*

di NICO PIROZZI

L'UNICA notizia certa è che si tratta di documenti su cui spicca la dicitura "Top secret". Destinataria del voluminoso e segretissimo plico, che reca il logo della procura della Repubblica di Torre Annunziata, è il presidente del tribunale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, Antonio Cassese, Den Haag, Olanda.

Documenti della massima riservatezza, prelevati da uno delle decine di faldoni che contengono gli atti dell'inchiesta "Cheque to cheque". La mega indagine della procura della Repubblica oplontina che potrebbe trascinare in giudizio esponenti del gotha internazionale della politica, della finanza e della criminalità. Anche Radovan Karadzic, leader storico dei serbi di Bosnia, raggiunto - nei mesi scorsi - da un provvedimento giudiziario che reca in calce le firme di Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli, i due pm che da circa tre anni coordinano le indagini della complessa inchiesta.

E Radovan Karadzic, fino a un anno e mezzo fa padre padrone della Repubblica serba di Pale, è anche l'uomo radiografato dai documenti in procinto di approdare sulla scrivania di Cassese. Sin qui le certezze, più in là le ipotesi.

In primo luogo quelle che si collegano al ruolo svolto dal leader serbo-bosniaco nel corso della mattanza ex-jugoslava. Responsabilità di non poco conto, se il mandato di cattura internazionale, firmato dai giudici della Corte di giustizia dell'Aja parla di genocidio.

Radovan Karadzic, il generale Ratko Mladic, il presidente dei serbi di Croazia Milan Martić e altre settantuno persone, sono infatti ritenute i principali responsabili delle torture, degli stupri e degli eccidi consumatisi in Bosnia dall'aprile del '93 a tutto il luglio del '95. Massacri che sono costati la vita a migliaia di civili: uomini, donne e bambini, la cui unica responsabilità era di appartenere a un'etnia diversa da quella di Karadzic e compagni.

Ma cosa c'entra la procura di Torre Annunziata con i

massacri di Prijedor e Srebrenica, con i lager di Luka e Omarska, con le fucilazioni di Vukovar e Stupni Do?

Un giallo sotto tutti i punti di vista. Che, però, potrebbe trovare una spiegazione cercando tra le righe dell'inchiesta "Cheque to cheque": una multinazionale planetaria specializzata nel riciclaggio di

armi e danaro su scala mondiale. Una sorta di supercupola mafiosa, popolata da spie, facciendieri, uomini d'affari, generali, principi, banchieri e criminali dal grilletto facile. Una supercupola pronta a soddisfare qualsiasi richiesta. Anche la più inconfessabile.

Insomma, una centrale del crimine ad altissima specializzazione, all'interno del quale il leader dei serbi di Bosnia avrebbe potuto riciclare una parte del consistente bottino rapinato alle sue vittime, prima di essere massacrato.

In pratica, giusto per intenderci, quello che cinquantacinque anni fa è successo con i nazisti, che "lavarono" l'oro strappato agli ebrei di mezza

Europa attraverso la complicità di compiacenti istituti di credito. Banche svizzere, spagnole e anche italiane.

Uno scandalo dalle dimensioni inaudite, del quale i magistrati della procura oplontina potrebbero avere le prove. Quegli stessi documenti, che da qui a poche ore, saranno acquisite al fascicolo "Radovan Karadzic", da quattro anni giacenti sulla scrivania del presidente del tribunale per i crimini nella ex Jugoslavia.

Materiale scottante, che potrebbe aprire un inquietante squarcio sulle complicità internazionali che hanno fatto da omertoso sfondo ai crimini commessi dal leader serbo e dai suoi complici.



GENOCIDIO

La fossa comune di Ovcar, nei pressi di Vukovar, all'interno della quale i miliziani serbo-bosniaci del generale Ratko Mladic, hanno occultato i resti degli abitanti della cittadina croata. In alto, l'ex presidente dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, ricercato numero uno per i crimini nella ex-Jugoslavia

## Telecamere in piazzetta Vip in rivolta

CAPRI (Napoli) - Curiosità e polemiche, sberleffi irriverenti all'"occhio elettronico" che sorveglia la Piazzetta e richieste di intervento del Garante per la privacy. A Capri, il giorno dopo, non accennano a scemare le proteste per le telecamere fatte piazzare dal sindaco Costantino Federico in punti strategici dell'isola. I vip sono tutti contrari l'iniziativa, albergatori e commercianti temono contraccolpi ma il sindaco non cede



Remigius Lapezyk con la fidanzata

## Convalidato il fermo del giovane polacco

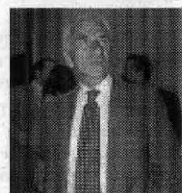
E' STATO convalidato il fermo di polizia giudiziaria nei confronti di Remigius Lapezyk, il cittadino polacco di diciott'anni ritenuto responsabile dell'omicidio dell'architetto Giuseppe Vitiello, il cui cadavere è stato trovato lunedì scorso all'interno del deposito ferroviario di via Macello.

Ieri si è svolta l'udienza di convalida davanti al gip Raffaele Marino del tribunale di Napoli che ha confermato la decisione del pm Mariella

La scheda

### UN INTRIGO DA 4MILA MILIARDI

Un intrigo internazionale da quattromila miliardi di lire, che vede coinvolti oltre al leader dei serbi di Bosnia, anche il re del Marocco, il figlio d'el dittatore dello Zambia, l'arcivescovo di Barcellona, un principe della



Alfredo Ormanni

famiglia reale del Kuwait, le ambasciate d'Austria e di Francia, nonché i servizi segreti di una decina di paesi. Una gang, "Cheque to cheque", in grado di destabilizzare le economie di paesi come il Niger, lo Zambia e il Kuwait. Un'organizzazione - quella scoperta da Alfredo Ormanni e dai sostituti Fortuna e Novelli - in grado di contrabbandare uranio, osmio e mercurio rosso. Sostanze indispensabili per produrre armi atomiche. Una "supercupola" dalle diramazioni internazionali, con centrale operativa a Castellammare di Stabia e succursali in Austria, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Kuwait, Irak, Olanda, Sudafrica, Svizzera e Zambia. Una struttura - hanno accertato i magistrati della procura della Repubblica di Torre Annunziata - in grado di riciclare (in cambio di oro, diamanti, dollari e marchi) montagne di denaro e titoli di credito di provenienza illecita. Ciò, grazie alla compiacenza di banchieri e governanti di paesi del Terzo mondo.

De Masellis. Secondo l'accusa il giovane polacco avrebbe ucciso con una pietra il professionista napoletano per difendersi dall'uomo che dopo avergli offerto un passaggio in auto gli aveva chiesto un rapporto omosessuale. Le indagini sul caso sono condotte dai carabinieri della compagnia di Poggioreale che stanno svolgendo accertamenti sulla vita provata di Vitiello. L'autopsia sul cadavere del professionista sarà conclusa oggi.